



a cura di don A. Ellena

LA PAROLA E L'ALTRO

I nostri rapporti comunitari sono imbastiti di parole: non perchè si riducano solo a parole, ma perchè esprimono i propri contenuti attraverso la « parola ».

La parola disdegna, per così dire, il profilo delle intenzioni espresse, dei comportamenti assunti, dei sentimenti maturati.

La parola è la dimensione fondante della nostra vita comunitaria.

In questa prospettiva, vengono qui offerti alcuni spunti di riflessione pastorale e pedagogica sulla dinamica psicologico-morale della nostra « parola », come esperienza sociale, umana e cristiana.

CONDIZIONI PER COMUNICARE CON L'ALTRO

Come Sacerdote, che sente la responsabilità di annunciare, sempre e ovunque, la parola alla comunità umana, cerco di cogliere la vita di ciascuno di noi in una dimensione aperta sulla storia di tutti gli uomini, in una dimensione, direi socializzata, la quale impedisca che essa, vita personale o familiare, diventi una cella, un iglò, intimo quanto si vuole, ma soffocante e tombale, per riuscire invece ad attingere, ogni giorno, attraverso questa bocca aperta sul mondo, l'alimento del flusso dell'esperienza umana globale, per desiderare questa esperienza sempre più libera ed impegnarci a liberarla.

Come Sacerdote, che sente l'anima del mondo tesa verso ogni parola di speranza, cerco di collocare l'esperienza personale di ciascuno nel contesto reale, comunitario, in cui tutti siamo chiamati a vivere. In questa prospettiva ripenso con voi

- le isole sociologiche delle nostre città, del nostro Paese
- i deserti della solitudine, del dolore e delle stesse passioni elementari di troppi contemporanei
- le zone d'ombra, di incertezza, di delusione delle nuove generazioni
- i vuoti di responsabilità, di compe-

tenza, di organizzazione delle nostre classi dirigenti

— le prospettive alienanti della civiltà del benessere, per cogliere e offrire *insieme*, non solo delle soluzioni tecniche, ma *in primis*, l'ispirazione, lo stimolo profetico del nostro battesimo e del nostro « essere Chiesa », sì da tentare.

— di bloccare le isole sociologiche in centri attivi di sviluppo umano ascendente

— di popolare i deserti dell'esperienza umana con presenze capaci di comunicare la vita

— di illuminare le zone d'ombra e stabilizzare i terremoti dello spirito umano con la chiarezza delle idee e la forza persuasiva della coerenza

— di superare l'irresponsabilità e l'incompetenza con uno stile d'azione a contenuto temporale, che risulti « sintesi (*attiva*) di elementi scientifico-tecnico-professionali e di valori spirituali » (*Pacem in terris*)

— di neutralizzare il clima alienante della società del benessere con un distacco dal mondo in termini di povertà e di semplicità, e con una presenza nel mondo che non sia dinamica di potere, ma solo dinamica di servizio...

Raccogliamoci, alcuni istanti, nel silenzio vivo di Dio, per invocare da Lui, reciprocamente e, in questo senso, comunitariamente, alcuni atteggiamenti di sostegno della nostra presenza di cristiani nel mondo: atteggiamenti che specificino sempre meglio la nostra intenzione di fondo di essere al servizio dell'uomo, al servizio di tutti gli uomini, come lo sono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo:

— un atteggiamento di costante disponibilità alla verità

— un atteggiamento di radicale lealtà e fedeltà

— un atteggiamento di rispetto.

Costante disponibilità alla verità

alla verità delle cose

alla verità delle persone in rapporto alle cose

alla verità dell'azione.

La verità non può essere posseduta totalmente, una volta per sempre, con atteggiamento trionfalistico, ma va raggiunta attraverso una ricerca amorosa, continuata, paziente, fedele, dialogica, profetica.

Questa disponibilità

— consente di sbloccare tante critiche situazioni personali,

— dà unità allo stile, al comportamento della nostra persona, ossia ci dà un'autentica personalità.

Disponibilità alla verità come atteggiamento globale, che impegna tutta la nostra persona, tutte le nostre facoltà: non si coglie il vero solo con l'intelligenza, come non si ama solo con la volontà. Siamo noi, persone vive, che vediamo, che amiamo, che assumiamo un atteggiamento di coerenza.

E se sei disponibile alla verità sei già virtualmente in grazia; anche quando non riuscisci a deciderti subito per il bene.

Atteggiamento di radicale lealtà

Lealtà nelle nostre parole e nei nostri atteggiamenti

Lealtà nel coraggio delle nostre idee, nell'assunzione delle nostre responsabilità, nel portare le conseguenze dei nostri atti, nel sapere pagare di persona le nostre convinzioni.

Lealtà nell'opporci, con fermezza e sempre, ai prepotenti, ai violenti, a coloro che sfruttano situazioni di privilegio.

Lealtà nel coraggio di difendere i perseguitati, di sostenere i traditi dalla vita, di sostenere coloro che sono stati polverizzati dall'egoismo umano.

Lealtà nel dialogare con gli altri: con le loro idee, con i loro atteggiamenti, con il loro comportamento globale; anche quando tuo questo scomoda, pesa, impegna tutto il nostro spirito di liberalità.

Lealtà nel non mascherarci, nel non darsci, nel non piegare persone e cose al nostro egoismo.

Lealtà nel non allinearci, solo e sempre, in atteggiamenti di difesa; nel non consigliarci, solo e sempre, con la paura.

Lealtà nel crearci delle convinzioni; nell'alimentare degli ideali positivi, anche se ci impegneranno a fondo.

Lealtà come fedeltà agli impegni assunti, alla parola data, all'amicizia offerta od accolta, all'amore promesso.

L'essere fedeli importa appunto questo essere leali, sinceri, schietti, precisi, costanti.

Atteggimento di rispetto

che ci consenta di guardarci attorno, di fare attenzione, di avere riguardo, di prendere contatto con gli altri, di accoglierli senza volontà di possesso, senza imposizione, senza invadenza, di gioire delle gioie degli altri, di soffrire il tormento degli altri;

che ci induca a non vivere di sole sensazioni, a non scambiare i sogni con la realtà, a saperci adattare, a sapere accettare, a saper cedere, a saper riconoscere quanto abbiamo ricevuto, a saper riconoscere il merito degli altri, a saper riconoscere i nostri limiti;

che ci impedisca di moltiplicare all'infinito i nostri desideri, di volere sempre brillare, essere notati, essere preferiti, di anteporre alla libertà le caricature della libertà: l'indipendenza e l'istintività; che ci stimoli a non sprecare il tempo, a non vivere alla giornata, a non vivere con stanchezza, con noia, a non diffondere sfiducia, a non vivere di espedienti, nel disordine, nella confusione, ad impegnarci senza lasciarci sopraffare dal lavoro, a saperci fermare per ammirare, riflettere, pregare, pensare;

che ci permetta di sapere ringraziare, di ringraziare Dio per quanto ci dà ed anche per quanto ci toglie, almeno nel senso di sapere accettare con dignità le privazioni.

La vita è fatta di piccole cose, che la rendono bella o cupa secondo il modo con cui uno se ne serve.

* * *

Ho indicato la dimensione dell'altro, degli altri, perchè mi pare che solo attraverso questa dimensione noi possiamo portare un tono di costante novità e interesse nella nostra vita.

Evidentemente tutto questo sottraendoci al rischio di strumentalizzare l'altro, gli altri, per il nostro *essere più*.

Questo sarà possibile nella misura in cui, nei confronti degli altri, ci porremo in atteggiamento di *servizio*:

— il servizio sarà il nostro modo di essere *presenti* nel mondo, e, al tempo stesso, — il nostro modo di essere *staccati* dal mondo, perchè sa servire solo chi non è condizionato dalla realtà che vuole servire. Servizio dice autonomia, dice libertà. Che la nostra vita riprenda, approfondisca, maturi, ogni giorno, questo atteggiamento di servizio, questa tensione di libertà.

Aldo Ellena